

FLAVIA FRISONE - CATERINA ROMANO

*La tradizione poetico-musicale e la costruzione identitaria
nella storia della grecità magnogreca: Eracle fra Reggio e Locri*

SUNTO

Partendo dall'importanza delle tradizioni mitiche e della loro rielaborazione poetica nel processo di definizione dell'identità delle società elleniche di Magna Grecia e del loro profilo politico-territoriale, il saggio analizza una discussa serie di fonti, relative alle leggende che avrebbero accompagnato il definirsi di un confine fra Rhegion e Locri, nell'estrema Calabria meridionale. Ne emerge che esse fanno riferimento all'articolarsi del patrimonio mitistorico delle due città ma, soprattutto, vanno lette eminentemente nel quadro dello sviluppo della tradizione epica e lirica nelle due *poleis*. In riferimento ad esso, si enuclea anche un distinto gruppo di tradizioni che riguardano Locri, Crotone e altre *poleis* dell' 'Arco Ionico', tradizioni note attraverso fonti seriori e contaminate, ma che potrebbero aver preso le mosse dalla 'volgarizzazione' di temi mitico-poetici di orizzonte arcaico.

PAROLE CHIAVE

Magna Grecia - Locri - Rhegion - Stesicoro - identità etnico-politica - cicale - Eracle

ABSTRACT

The paper deals with the importance of mythical traditions and their poetic reworking in the process of defining the identity of the Hellenic societies of Magna Graecia and their political-territorial profile. The study is based on a series of sources relating to legends that would have accompanied the definition of the borders between Rhegion and Locroi in extreme southern Calabria. The analysis shows that they relate to the articulation of the mythical heritage of the two cities, but stresses that they should be read above all in the context of the development of the epic and lyric tradition in the two *poleis*. With reference to this, a specific group of traditions concerning Locroi, Crotons and other *poleis* of the so-called 'Ionian Arc' is also identified. They are known through later sources, which are also contaminated among themselves, but which may have originated from a process of 'vulgarisation' of mythical and poetic themes in an archaic chronological horizon.

KEYWORDS

Magna Grecia - Locroi - Rhegion - Stesichorus - ethnic and political identity - cicadas - Herakles

1. Premessa.

Il significativo contributo della gremità magnogreca alla definizione della cultura letteraria ellenica, messo in luce già diversi decenni fa da studiosi come Marcello Gigante¹, va colto nella pratica capillare di quella sintesi di composizione poetica, musica e danza che i Greci definivano *mousiké*. Essa, oltre a essere il medium di manifestazioni rituali e celebrative, costituisce uno strumento di negoziazione identitaria e di coesione sociale che agisce a più livelli e accompagna la definizione della sfaccettata realtà magnogreca nei suoi risvolti politici, sociali e ideologici. Ricuperarne alcune valenze, pur fra i resti disomogenei del grande naufragio della documentazione, significa riportare in luce aspetti essenziali di questa parte del mondo greco, troppo spesso schiacciata e tacitata dall'etichetta 'coloniale' che sottrae valore al suo articolato percorso storico.

Ci sia consentito iniziare questo approfondimento, esemplificando brevemente il senso di questa affermazione, in riferimento alle identità molteplici che, nelle comunità elleniche della Magna Grecia come nella madrepatria, appaiono poter essere definite dalla dimensione poetica e musicale e dalla diffusa padronanza delle competenze relative.

Ricorderemo allora il documento più antico e straordinario che attesta la presenza della cultura epica in area coloniale, la coppa di Nestore, un oggetto che si data nelle primissime fasi di vita dell'insediamento euboico

* Il presente lavoro sviluppa alcuni temi pertinenti a un contributo col quale F. Frisone ha aperto i lavori del XVIII seminario di ricerca Moisa "La cultura musicale della *Megale Hellas*. Teorie, Esecuzioni, Strumenti e luoghi", tenutosi a Lecce, 1-5 luglio 2024. In questa sede si considereranno soltanto alcune delle testimonianze lì presentate, e finalizzate a mettere in luce l'importanza della pratica e dell'esecuzione musicale come discriminante identitaria nella variegata società magno-greco, nonché della creazione di una peculiare tradizione nel campo della musica. Un sentito ringraziamento va a Daniela Castaldo, Alessandra Manieri e Massimo Raffa, organizzatori dell'incontro. L'articolo ha uno stretto collegamento con l'ambito di ricerca sviluppato negli anni recenti da F. Frisone già pubblicati (vd. FRISONE 2017; FRISONE 2020) o in corso di pubblicazione (FRISONE, relazione presentata al LXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, "Miti e culti eroici in Magna Grecia", Taranto, 26-29 settembre 2024).

¹ Vd. in gen. GIGANTE 1987; GIGANTE 1996, con bibliogr. prec.

di *Pithekoussai*. Di questa iscrizione, di cui è impossibile qui dare altro che un'indicazione generale (vd. Fonti A.1), ricorderemo la composizione del testo in forma metrica, con contenuto e linguaggio di stampo epico. Esso evoca una padronanza e capacità creativa destinata al contesto di fruizione dell'oggetto che la recava, il simposio con i suoi canti condivisi. Nell'ambito di questa pratica sociale altamente "identitaria", non soltanto il consumo del vino e la ritualità ad esso connessa costituiva un marker d'integrazione di tipo culturale², ma anche la capacità di condividere la pratica compositiva estemporanea della *mousiké*, tipica della tradizione culturale ellenica fin dalla più alta antichità.

In una prospettiva assai differente da questa, ma altrettanto indicativa, si colloca la laminetta aurea di Hipponion, anch'essa documento epigrafico straordinariamente famoso, che costituisce il più antico fra i testi di natura orfico-pitagorica, o meglio, in questo caso, di stampo iniziatico dionisiaco, pervenutici da contesti funerari (vd. Fonti A.3). Legata a una concezione soteriologica cui sia l'oggetto che il componimento sacro, definito non a caso "passaporto per l'aldilà", si legano al destino oltremondano del defunto (defunta nel caso in questione), questa iscrizione sulla lamina d'oro appare collegata a una peculiare pratica della *mousiké*. Se, per motivi di tipo contenutistico e linguistico-lessicale, essa si riconnette alla tradizione dell'*epos*, al tempo stesso suggerisce pratiche rituali del canto o dell'incantamento che trovavano spazio nella cerchia iniziatica, disegnandone gli stretti limiti. Un codice e sapere segreto che separa il soggetto iniziato da coloro che conoscono i misteri e lo collega invece a quanti "si sono fatti Bacco"³ attraverso la pratica di tipo iniziatico.

E, per venire all'aspetto che intendiamo considerare in questa sede, di centrale importanza fu la dimensione identitaria collettiva che si realizzava attraverso la condivisione di memorie narrative degli eroi, eseguite in performances pubbliche di vario tipo, e in particolare in ambiti rituali.

La *mousiké* rappresenta infatti uno dei principali strumenti attraverso cui le poleis magnogreche costruirono e rafforzarono la propria identità. La tradizione poetico-musicale, con la sua capacità di reinterpretare il mito, permise alle comunità coloniali di stabilire una continuità con la madrepatria e al tempo stesso di articolare le proprie specifiche connotazioni. Il mito, elemento essenziale della memoria culturale, divenne così non solo un legante tra le diverse comunità elleniche ma un mezzo per affermare

² Vd. su ciò LOMBARDO - FRISONE 2010.

³ ARENA 1994, 15, pp. 3-5.

una posizione distinta e autonoma, o addirittura oppositiva rispetto ad altre *poleis*.

Il presente studio tenterà di approfondire un quadro particolare dell'orizzonte cronologico arcaico. Si accennerà infatti alle tradizioni riconducibili ai conflitti - non solo di confine ma anche identitari e ideologici - fra la polis di Rhegion e quella di Locri Epizefiri, nel contesto più ampio di quelle *poleis* che occuparono il versante ionico della Calabria meridionale, una peculiare condizione di vicinanza, interazione e conflitto per la quale Lepore utilizzò l'espressione straboniana *en pleurais*: «...tutte queste città della costa ionica, allineate sulle pianure e le valli fluviali, non poterono non dar luogo a una 'lotta sui fianchi' come dice Strabone per Metaponto e Taranto»⁴.

Si tratta di una visione certamente influenzata dalla prospettiva delle nostre fonti, sia quelle periegetico/periplografiche con il loro tipico andamento itinerario (si pensi p.es. al geografo Strabone) e con la caratteristica configurazione per *schemata* (che p. es. fa di frequente leva su limiti segnati da fiumi), sia quelle che proiettano indietro confini politico-amministrativi seriori (come quelle di età romana, vd. Plinio, Claudio Tolomeo), sia, infine, fonti storiche attente all'elemento strategico, esemplificate, per il caso in questione, da due passi di Tucidide relativi alle aree di confine fra territorio reggino e locrese all'epoca della prima spedizione ateniese (vd. Fonti B.1-2).

È tuttavia questa la visione che più ha indirizzato le ricerche degli studiosi moderni, orientati all'individuazione dei due corsi d'acqua che le fonti antiche indicano come confini lineari tra Rhegion e Locri Epizefiri: l'Halex e il Kaikinos. Particolarmente dibattuta è la questione di quale delle fiumare del versante jonico reggino sia da identificare con il fiume Alece (o Alice, gr. Ἁληξ, Halex, "salato"). Per E. Ciaceri il corso d'acqua che delimitava a sud-est il territorio di Reggio si poteva identificare con l'odierna fiumara di Melito mentre il Cecino, da lui riconosciuto nel poco distante Amendolea, probabilmente segnava il confine reggino più a est, in età più antica. G. Vallet⁵, pur con prudente formula dubitativa, concordava con questa identificazione. Più di recente l'Halex e il Kaikinos sono stati associati a fiumare che scorrono più vicino alla città di Locri e che sfociano in prossimità dell'antico Herakleion Akroterion (oggi Capo Spartivento)⁶.

⁴ LEPORE 1981, p. 251.

⁵ VALLET 1958, pp. 134-135.

⁶ Così anche SABBIONE 1979 e COSTAMAGNA 2000.

Infine G. Cordiano⁷ ha ipotizzato che il fiume Halex sia da identificare con la fiumara di Palizzi, anche sulla base di materiali archeologici forse riferibili a un presidio militare e a un'installazione sacra a guardia del confine coinvolto nelle incursioni reggino-ateniesi del 426/425 a.C. Per lo studioso, invece, il Kaikinos sarebbe da riconoscere nel torrente Aringhia-Galati.

La definizione dei limiti territoriali tra le *poleis* di questo comparto della Magna Grecia, tuttavia, difficilmente può ridursi a una rigida delimitazione topografica e tanto meno a una mera indicazione geografica⁸. Essa rappresenta, piuttosto, un processo culturale complesso, in cui mito, memoria e ideologia concorrono a plasmare, nel tempo, l'identità delle comunità coinvolte. Tra Rhegion e Locri, città vicine della Calabria meridionale, l'una di origine calcidese, l'altra di matrice affine a quella dorica, i 'confini', così come le relazioni, furono oggetto di un'intensa rielaborazione simbolica. In questo contesto si collocano i miti legati ad Eracle, figura mitica dal ruolo fondativo, e le narrazioni leggendarie che evocano, in riferimento alla *mousiké* il prestigio culturale delle due *poleis*, e il primato di una sull'altra, in cui si riflette un antagonismo che travalica il mero dato spaziale.

2. Eracle nella Calabria meridionale, fra vacche e cicale.

Il territorio tra le due *poleis* di Rhegion e Locri è, come si è appena accennato, al centro di una ricca tradizione mitica che riflette le tensioni tra le due *poleis*. Ne è sintesi la leggenda delle cicale mute e cantanti, legata al passaggio di Eracle nella regione ma anche a un *thauma* localizzato da più fonti presso il fiume Halex, indicato come limite fra Rhegine e Locride. Tale intreccio di narrazioni, pervenutoci tramite autori diversi in versioni differenti (vd. Fonti C), sembra risalire alla narrazione storica di Timeo di Tauromenio⁹. Lo storico siceliota (vd. Fonti C.1; 7) è, infatti, ricordato da Antigono di Caristo (vd. Fonti C.1), Strabone (vd. Fonti C.7) che riferiscono di fatti analoghi a quelli che la sintesi di Fozio attribuisce a Conone, mitografo di età augustea (Fonti C.6). Le vicende sono ricordate, sebbene in forma alterata anche da fonti seriori come Clemente Alessandrino (Fonti C.12) e l'Antologia Greca (AP 6.54), che ne conservano il nucleo

⁷ CORDIANO 1997; CORDIANO 2004.

⁸ Si pensi, ad esempio, alla compresenza e complessa interazione di Locresi e Achei, Cauloniati o Crotoniati, nel retroterra fra Locri e Caulonia, fino all'opposto versante tirrenico occupato dalle subcolonie locresi (su cui vd. FACELLA 2010, pp. 31-43 e da ultimo, *Gli altri Achei: Kaulonia e Terina, contesti e nuovi apporti*. Atti del LVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2022) o alle interazioni, anche drammaticamente violente, di Locresi e Reggini sui contrafforti pre-aspromontani (FOXHALL 2007).

⁹ AMERIO 1991, pp. 101-119.

essenziale dell'agone musicale, mentre altre, come Plinio (vd. Fonti C.8) ed Eliano (vd. Fonti C.11) trattano invece soltanto del fenomeno 'naturalistico' delle cicale.

Nei principali testimoni del frammento timaico relativo al thauma delle cicale fra Locri e Reggio, canterine nel territorio dell'una e silenziose in quello dell'altra, il fenomeno è collegato al ricordo di una leggendaria tenzone poetica sorta tra due citarodi, l'uno di Rhegion, e l'altro di Locri, che, in procinto di affrontarsi nell'esecuzione di un brano citarodico in onore di Apollo alle feste Pitiche, contendevano per l'ambito diritto di precedenza¹⁰. Le rivendicazioni dei due antagonisti, sulle quali si sofferma in dettaglio la versione riportata da Strabone, comprendevano, da un lato, le benemeritenze dei Reggini presso Apollo e il suo santuario fin dalle origini dell'*apoikìa*, dall'altro una bordata polemica del locrese contro le tradizioni canore dei reggini che verteva sull'allusione alle cicale mute del territorio di quella *polis* e sulla sua reinterpretazione in senso simbolico e negativo¹¹. Secondo il racconto attribuito al Tauromenita dai diversi tralatori, sebbene il cantore reggino avesse riscosso in un primo momento il favore del pubblico, sarebbe stato il locrese a vincere grazie al "segno" miracoloso della cicala posatasi sulla sua cetra per cantare con lui o, alternativamente, per sopperire alla rottura di una corda.

Una parte della critica si è sforzata di storicizzare la narrazione timaica, collocandola variamente nel tempo fra il VII e il V secolo a. C.¹². Ma, come ha argomentato F. Berlinzani, l'articolarsi degli elementi narrativi dell'episodio leggendario rende verisimile che i due personaggi nominati nel racconto, Eunomo locrese e Aristone reggino (con alcune variazioni nelle versioni seriori) siano, piuttosto che personaggi storicamente definibili, dei simboli delle distinte e contrapposte "identità" culturali delle due città, espresse dalla musica¹³. Il che non esclude, naturalmente che l'episodio possa rappresentare la trasposizione in chiave leggendaria di altri e più concreti attriti fra le due *poleis*¹⁴. Oltre a riflettere la contrapposizione

¹⁰ BERLINZANI 2002; DELLA BONA 2017, pp. 110-111.

¹¹ BERLINZANI 2002, p. 25.

¹² Al VII secolo pensa GIGANTE 1977, 624 mentre al VI secolo BERLINZANI 2002, p. 29, con un collegamento alla biografia di Stesicoro. In base alle caratteristiche dell'ex-voto di Eunomo descritto da Strabone, una statua di citaredo caratterizzata da una cicala posata sulla *kithara*, SABBIONE 1979, pp. 189-94 propende per una datazione nel V secolo; cfr. BELLIA 2011.

¹³ BERLINZANI 2002, pp. 23-24. La studiosa, tuttavia, più avanti afferma che si possa recuperare, nella evanescente figura di Eunomo la figura di uno nei rappresentanti della rinomata scuola musicale locrese di età arcaica (30).

politica e religiosa tra Locri e Reggio, il racconto della gara tra Eunomo e Aristone lascia intravedere un antagonismo tra le due città per un primato musicale che appare indicativo, in senso più ampio, dell'identità e dell'orientamento sociale e politico delle due *poleis*¹⁵. Sembra invece improprio ricondurre la rivalità poetico-musicale delle due *poleis* al contesto evocato da Aristosseno per l'origine dell'usanza dei peani primaverili cantati dalle donne di Magna Grecia¹⁶.

Timeo ricorre altresì nella sezione della *Bibliothēke* di Diodoro Siculo (Vd. Fonti C.3) in cui l'Agirinense, nel trattare le vicende di Eracle, ricorda la sua sosta nella regione fra Locri e Rhegion che avrebbe avuto come conseguenza la perdita di voce delle cicale. Lo strano comportamento di questi insetti al confine tra Rhegion e Locri, infine, è evocato da Pausania (Vd. Fonti C.9), che lo inserisce in uno stralcio diegetico riguardante il pugile locrese Eutimo, localizzando – solo fra le altre fonti principali – la frontiera tra le due *chorai* presso il fiume Cecine, di cui l'atleta sarebbe stato figlio.

Il legame profondo fra i due filoni delle diverse tradizioni, quello eracleico e quello legato all'agone fra il citarodo reggino e il locrese, in cui protagoniste sono le cicale, è stato illuminato da C. Brillante¹⁷. Il frinire di questi insetti fermato per sempre dalla preghiera di Eracle, mito eziologico di un *thauma* che caratterizza il territorio di Rhegion¹⁸, è infatti presupposto essenziale non solo perché diventi mirabile il fatto che quelle al di là del confine con Locri cantino ma anche perché questo fenomeno divenga un'osservazione malevola contro il rivale regino da parte del cantore locrese suo antagonista nell'agone delfico. Va rilevato tuttavia un livello eziologico diverso e forse precedente, quello che si collega con la "storicizzazione della presenza dell'*heros-theos* nel territorio che sarà della colonia calcidese, e fa del silenzio delle cicale il segno, in quanto prova argomentativa, del passaggio di Eracle.

'Ponte' fra le due narrazioni timaiche associate da questo filo comune è Antigono di Cariso (III a.C.; Fonti C.1), il primo a combinare la men-

¹⁴ MADDOLI - NAFISSI - SALADINO 1999, p. 218; BERLINZANI 2002.

¹⁵ VALENZA - MELE 1977, p. 522; VALLET 1977, p. 178; BERLINZANI 2002. In generale, per la valenza politica degli orientamenti espressi dai "generi" poetici e musicali vd. ALONI 1994, pp. XV-XVI.

¹⁶ Aristox. Fr. 117 Wehrli = Apollon. Hist. mir. 40 (Paradox. Gr. 113 Westermann). Cfr. VALLET 1977, pp. 175-176; COSTABILE 1979, pp. 525-45; GIGANTE 1987, pp. 533-535; GUIDORIZZI 1994, pp. 171-183 e ora CATENACCI 2017.

¹⁷ BRILLANTE 1991, pp. 132-134.

¹⁸ Ovvero, secondo BAYET 1926, pp. 27-29; 46-47, legato a uno degli aspetti dell'Eracle "benefattore" degli uomini, in questo caso in quanto distruttore di insetti fastidiosi (qui cicale, altrove mosche o cavallette) che si riscontrano in tradizioni di altre città magnogre-

zione del fiume confinario Halex al ricordo di un passaggio di Eracle nel territorio reggino¹⁹. La notizia è riportata contestualmente ma, al tempo, stesso chiaramente distinta da quella che costituisce l'informazione principale che l'autore euboico fa risalire allo storico di Tauromenio, vale a dire la leggenda che riguardava la contesa fra Eunomo ed Aristone agli agoni citarodici di Delfi, decisa in favore del primo dal prodigio di una cicala volata sulla lira per accompagnare la sua esecuzione.

Il mito eracleico, nei suoi dettagli, è narrato invece da Diodoro Siculo (Fonti C.4), che colloca il passaggio di Eracle nel quadro del viaggio di ritorno dall'Iberia, dove l'eroe era stato impegnato nell'impresa della sottrazione delle vacche di Gerione. L'eroe, nel percorso lungo la *paralia* dell'*Italia*, avrebbe sostato presso quello che l'Agirinense definisce anacronisticamente come "il confine tra Reggio e Locri" per riposarsi dalla fatica del viaggio. Disturbato dal frinire incessante delle cicale, avrebbe pregato gli dèi affinché queste diventassero mute. L'effetto di tale richiesta sarebbe stato, secondo la narrazione di Diodoro, che da quel momento nessuna cicala avrebbe più cantato in quel territorio.

Il legame con la tradizione timaica è solido: Diodoro, poco più avanti, cita esplicitamente il Tauromenita in relazione alla distanza coperta da Eracle nell'attraversare lo Stretto, diretto in Sicilia, dove compirà l'intero giro dell'Isola prima di riapprodare sulle sponde calabre²⁰. Questo particolare della vicenda, ben sottolineato da V. Consoli²¹, inquadra l'episodio in un contesto geografico peculiare e differente rispetto al resto delle fonti che discendono da Timeo, collocandolo con tutta verisimiglianza sul versante tirrenico della *chora* reggina. L'attraversamento dello Stretto nel punto, all'imbocco tirrenico, in cui le due sponde sono fra loro più vicine, è tema ricorrente anche in Apollodoro (II, 5, 10) e da Dionigi di Alicarnasso (I, 35, 2), che fanno muovere l'eroe al seguito di un vitello sfuggito alla mandria, rifacendosi ad Ellanico di Lesbo. Questi avrebbe, secondo G. De Sensi²², attinto a una rielaborazione reggina del mito, forse ad opera dello storico Ippi a sua volta, secondo la studiosa, debitore della *Gerioneide* di Stesicoro.

Siamo dunque giunti a un protagonista indiscusso della tradizione poetico-musicale della Sicilia e della Magna Grecia, la cui opera, caratterizzata

che, come Metaponto e Crotone. Cfr. anche BONNET 2008.

¹⁹ Cfr. anche Solino 2, 40 (Vd. Fonti C.13).

²⁰ Vd. tuttavia, per il rapporto con Tim. FGtHist 566 F 43a quanto osserva Jacoby in Komm., 559-560.

²¹ CONSOLI 2012.

²² DE SENSI SESTITO 2002, pp. 273-289; DE SENSI SESTITO 2015 e cfr. BONNET 2008,

dalla capacità di trasporre i temi epici in una forma lirico-corale²³, rappresenta un passaggio cruciale nella reinterpretazione del mito di Eracle. La sua rielaborazione dei temi del viaggio eracleico, infatti, diventa non solo la chiave dell'esegesi mitistorica del 'nuovo mondo' dei Greci di Occidente ma travalica la prospettiva locale e diviene patrimonio comune panellenico dal quale altri canti ed altre elaborazioni del mito si vanno 'cucendo'²⁴.

Eroe della contraddizione e nume divino che rende pervio l'ignoto, Eracle rappresenta una figura sfaccettata dell'immaginario mitico-religioso mediterraneo, insieme al suo 'doppio' fenicio, Melqart, altro indefesso viaggiatore sulle vie del Mediterraneo antico. Suo compito è sfidare creature dagli spaventosi poteri e, grazie alla lotta vittoriosa contro questi antagonisti mostruosi, aprire nuove opportunità agli uomini. E se in un primo orizzonte coloniale il suo percorso di eroe della "precedenza" delinea la promessa della terra, l'eroe, viaggiatore che riporta dal caos primigenio al compiuto ordine naturale, guida successivamente il radicamento delle comunità coloniali.

La *Gerioneide* di Stesicoro in particolare, centrata sulla decima fatica di Eracle e sul suo viaggio di ritorno con le vacche di Gerione, rappresenta la prima contestualizzazione letteraria del mito di Eracle negli spazi dell'Occidente greco²⁵. I frammenti noti della *Gerioneide* (P. Oxy. XXXII 2617), in cui Eracle affronta Gerione in una battaglia cruenta, ci dicono che la descrizione dei personaggi fatta dal poeta di Himera influenzerà stabilmente l'immaginario poetico e figurativo posteriore²⁶: Gerione, figura alata e dotata di sei piedi, vede accentuati i tratti fisicamente mostruosi ma viene inquadrato entro elementi drammatici che lo collegano alla figura epica del guerriero che sceglie di andare incontro al proprio destino²⁷, mentre Eracle appare come un brigante, non solo per il furto delle vacche che è lo scopo del suo viaggio ma anche per le armi che porta, l'arco e la clava, e il suo

pp. 343-352 vd. ora anche PRESTIANNI 2017.

²³ Ma vd. ALONI 1994; ERCOLES 2008, p. 160 ss.

²⁴ Su Stesicoro nel quadro della produzione epica dell'Occidente vd. LLOYD-JONES 1980, per le tematiche eracleiche sviluppate dal rapsodo di Himera vd. in dettaglio ERCOLES 2008, in part. per la *Gerioneide* xiii, in sintesi STAFFORD 2012 pp. 17, 42-50, 66, 68.

²⁵ Vd., oltre alla bibliogr. citata sopra, PAGE 1973; MELE 1997, pp. 153-60; FRANZEN 2009; BOWIE 2014.

²⁶ Vd. BOARDMAN 1988; 1990. Per quanto riguarda specifiche rielaborazioni figurative di temi della saga di Eracle il collegamento fra l'elaborazione stesicorea del mito e l'iconografia presente nella ceramica c.d. calcidese prodotta probabilmente a Rhegion vd. l'ipotesi che l'officina Pittore delle Iscrizioni sia da localizzare a Rhegion: VALLET 1958, pp. 211-228; IOZZO 1993 e IOZZO 1996, D'AGOSTINO 1995, CALABRIA 2000, pp. 49-94. Per il repertorio della scultura architettonica vd. MASSERIA - TORELLI 1999.

aspetto ferino sottolineato dalla pelle di leone²⁸. La trasposizione itineraria del viaggio di ritorno che, secondo la critica si deve a Stesicoro, non solo celebra l'impresa dell'eroe, ma offre un quadro narrativo del collegamento dell'eroe a particolari contesti coloniali²⁹, attribuendogli un ruolo civilizzatore e fondativo³⁰. Essa inoltre offre lo spunto per elaborazioni successive e connessioni secondarie e collaterali, di ambito locale, che non mancheranno di arricchire la saga³¹.

In questo ampio repertorio sono stati intravisti tre foci principali delle imprese di Eracle in Italia meridionale. Da una parte infatti c'è l'area campana, o più precisamente Cuma³². Da qui prende le mosse una ricodificazione del mito della Gigantomachia/Titanomachia di matrice coloniale euboico-calcidese³³.

La medesima componente etnico-culturale elabora, nelle sedi siceliote e a Rhegion, le vicende che inquadrano l'estrema punta meridionale della Calabria e l'area dello Stretto di Messina³⁴. Qui i miti eracleici segnano la connessione con la Sicilia focalizzando, con versioni differenti, il passaggio della mandria sacra nell'isola e il complicato itinerario dell'eroe alla ricerca di capi smarriti, inserendo il percorso fatto da Eracle con la mandria sottratta a Gerione in un paesaggio 'culturale' segnato dalla presenza euboica cui si collega un immaginario più antico legato alle prime frequentazioni del *porthmos* e del percorso verso il Tirreno³⁵.

E qui, a completare il mosaico di un'elaborazione profonda e identitaria della presenza di Eracle, la documentazione epigrafica registra, con la dedica «ad Eracle Rhegino» databile nel periodo 475-450 a.C., rinvenuta a Castellace di Oppido Mamertina, sui primi contrafforti tirrenici dell'Aspromonte, un'epiclesi di Eracle plasmata sul poleonimo della città calcidese. Si tratta di uno straordinario documento epigrafico, che non solo offre la prima sicura attestazione di un culto di Eracle nella città dello Stretto, ma connette esplicitamente la figura divina alla comunità dei Rhegini, in una

²⁷ ERCOLES 2008, p. XIII.

²⁸ D'AGOSTINO 1995.

²⁹ BONNET 2008, p. 342.

³⁰ Vd. per il senso proprio di tale correlazione FRISONE 2017 e FRISONE 2020, con discussione e indicazioni bibliografiche.

³¹ Vd. FRISONE 2020.

³² Diod., IV 24, pp. 5-7 (vd. Fonti C.4).

³³ VALENZA MELE 1979; MADDOLI 1991, pp. 255-256; LANE FOX 2008, pp. 309-313; MELE 2009, pp. 114-117.

³⁴ D'AGOSTINO 1995, pp. 7-13, DE SENSI SESTITO 2015; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2017.

³⁵ CAMASSA 1987; GIANGIULIO 1996; BONNET 2008, pp. 346-47; FRISONE 2017, pp.

forma di appartenenza e specificità che avrà trovato espressione nelle forme del culto e in quelle della narrazione mitica in cui, come abbiamo visto, gran parte aveva avuto il prestigio di Stesicoro.

Iscritta su un frammento di lamina bronzea (Fonti A.2), forse parte di un elmo o del rivestimento cucito su uno scudo oppure su un tessuto³⁶, la dedica, in alfabeto e dialetto calcidese³⁷, fu rinvenuta sporadica nel corso di lavori agricoli in una zona che doveva forse corrispondere, in antico, ai limiti settentrionali della *chora* reggina, in vista del territorio di Matauros e delle comunità locali che occupavano le pendici aspromontane a S della Piana di Gioia Tauro³⁸. Pur in assenza di dati contestuali dirimenti, il documento è stato interpretato in riferimento alla conflittualità fra gli ambienti reggino e locrese, anche in virtù di della connessione, che stiamo qui esplorando fra i miti di Eracle e la definizione dei rispettivi territori (benché sull'altro versante calabrese) di Locri e Rhegion³⁹. Una migliore composizione dei dati certi può invece venire grazie al confronto con altri importanti documenti epigrafici del culto di Eracle in ambiente coloniale, come le dediche arcaiche del selinuntino *Aristylos* da Poggioreale (TP)⁴⁰ e quella del *kerameus* Nikomachos da S. Mauro Forte (MT), nell'entroterra di Metaponto⁴¹. La valenza di questi documenti è stata convincentemente

156-60; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2017.

³⁶ Inizialmente ritenuto il frammento del labbro di un lebe bronzeo (SESTIERI 1940, pp. 23-24; JEFFERY 1961, p. 244), sulla base dello spessore e della forma si è ipotizzato che fosse parte di un elmo, non tanto della calotta del casco quanto della zona posteriore a protezione della nuca (COSTAMAGNA 1999). Anche per questa ricostruzione, tuttavia, sono stati espressi dubbi sulla possibilità che la curvatura e le dimensioni della lamina siano compatibili.

³⁷ D'AMORE 2007, n. 57, pp., 83-84: $\eta\epsilon\text{-}\rho\alpha\kappa\lambda\epsilon\omicron\varsigma\ \text{P}\epsilon\text{-}\gamma\iota\nu\upsilon$, caratterizzato dalla forma del genitivo in ν e dalla tipica grafia del gamma lunato, del lambda 'calcidese', del sigma curvilineo, del rho con occhiello caudato e dell'ypsilon: JEFFERY 1961, p. 74, fig. 27; p. 244 n.11; p. 410. Il supporto metallico appare frammentato ai margini sin. e ds., tanto da far ipotizzare che il testo potesse essere più ampio (GUARDUCCI 1967, pp. 230-231): il testo tuttavia appare coerente con le formule delle dediche votive greche (cfr. LAZZARINI 1976, p. 250, n. 533), ragion per cui non sembrano motivati i dubbi sollevati da LA TORRE 2011, p. 136 sulla natura dell'iscrizione.

³⁸ Per il rinvenimento SESTIERI 1940.; Sul rapporto con l'eschatia della chora rhegina e le sue strutture di controllo COSTAMAGNA 1999, pp. 86-90, 253; GUZZO 1987, p. 171; CONSOLI 2012, pp. 68-70. Per le indagini archeologiche sul sito AGOSTINO 2008, pp. 423-424; SICA 2008 e SICA 2011.

³⁹ CORDIANO - ACCARDO 2006, p. 45; BERLINZANI 2002; CONSOLI 2012. E non è mancato chi vi abbia visto il segno di una dialettica aggressiva fra greci (locresi) e indigeni: SICA 2011; LA TORRE 2011, pp. 133-138.

⁴⁰ MANNI PIRAINO 1973, n. 35; ARENA 1996, n. 35 600-550 a.C. $\tau\omicron\ \eta[\epsilon\text{-}]\rho\alpha\kappa\lambda\epsilon\omicron\varsigma\ \eta\alpha\rho\omicron\nu\ \epsilon\text{-}\tau\iota\ \eta\acute{\epsilon}[\sigma]\alpha\tau\omicron\ \delta\acute{\epsilon}\ \mu\epsilon\ \text{A}\rho\iota\sigma\tau\upsilon\lambda\omicron\varsigma\ \eta[\omicron]\ \eta\text{-}\epsilon\rho\mu\acute{\iota}\alpha\ \eta\upsilon\iota\omicron\varsigma$. Sul documento vd. ora FRISONE 2017, 145-146, con bibliografia.

⁴¹ IG XIV 652 = IGASMG n. 79, pp. 525-500 a. C. A1 $\chi\alpha\iota\rho\epsilon, \phi\acute{\alpha}\nu\alpha\epsilon\chi\ \eta(\acute{\epsilon})\rho\alpha\kappa\lambda\epsilon\varsigma, |B2$

riferita all'ambito religioso personale: dediche private dirette, in un quadro che difficilmente potrà essere mai del tutto chiarito, al dio che, per ricordare un'espressione di Pindaro, infonde coraggio agli uomini anche nelle difficoltà disperate⁴², e il cui nume rende favorevole il passaggio verso ambienti poco familiari e, per quanto fitti di insidie, ricchi di opportunità. Un atto di affidamento personale, con il suo valore assertivo, può dunque rispondere bene anche all'esegesi di questa testimonianza⁴³, che, più che del contesto deposizionale, ci dice del dedicante, che sarà probabilmente un cittadino di Rhegion⁴⁴, e del destinatario, un Eracle di forte valenza poliadica e civica, distinto dal dio allorché questo era invocato con altre epiclesi, connotazioni che forse andranno immaginate, nel medesimo o in altri contesti⁴⁵. Questa definizione, centrata su una valenza identitaria e fortemente ancorata all'appartenenza all'ambito civico risulterebbe ancor più pregnante se la definizione dell'Eracle 'Rhegino' dovesse rappresentare la sintesi delle due componenti etniche del corpo civico e del loro peculiare legame con Eracle⁴⁶.

3. L'Eracle oltre lo Stretto: Stesicoro e altre tradizioni.

L'Eracle "rhegino" radicato nel cuore del mondo calcidese siceliota e italiota ci riporta ancora una volta alla capacità del calcidese (maturino o imerese che fosse)⁴⁷ Stesicoro di adattare il mito eracleico alle richieste dei suoi pubblici. La leggenda delle cicale mute, legata al passaggio di Eracle nella *Rhegine* e al suo radicamento nella storia e nel territorio dei Calcidesi dello Stretto, assume una diversa funzione presso i loro vicini locresi, fino

ὁ τοι κεραμεύς μ' ἀνέθεκε | A3 Νικόμαχος μ' ἐπέε- | C4 δὸς δέ μ' ἰν ἀνθρώποις | D5 δόξαν
ἔχε-ν ἀγαθ<ά>ν. Bibliogr. completa in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* s.v. "S.Mauro Forte". Per la brillante esegesi del documento GIANGIULIO 1993.

⁴² Pind. *Nem.* 7, 96–97 δύνασαι δὲ βροτοῖσιν ἀλκὰν ἀμαχανίᾳν δαυσβάτων θαμὰ διδόμεν.

⁴³ Sull'argomento, ci sia consentito rimandare alla relazione presentata da me al recente LXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (26-29/10/20024), ora in c.s. negli Atti del Convegno.

⁴⁴ Diversamente MERCURI 2004, p. 282 e LA TORRE 2011, pp. 136-137.

⁴⁵ A Rhegion infatti si incontrano e sovrappongono, da un lato, l'Eracle radicato nella tradizione mitica euboica (VALENZA MELE 1979; BREGLIA 2013) e dall'altro quello del patrimonio religioso messenico: una situazione che nella "gemella" Zancle-Messene dà luogo a una complessa ridefinizione anche onomastica del dio: vd. FRISONE 2017, p. 143 e 157-160.

⁴⁶ Sulla presenza e sul valore politico del culto di Eracle a Rhegion, con particolare riferimento alle strategie rappresentative di Anassilao vd. ora anche la sintesi di PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2017.

ad esporsi a una totale distorsione: il canto delle cicale locresi a simboleggiare la coerenza culturale della città, della schiettezza del suo carattere e delle sue illustri, l'ordine delle sue istituzioni politiche veicolate dagli spazi educativi della *mousiké*, di contro, il silenzio delle cicale reggine avrebbe invece rappresentato l'assenza di legittimazione ideologica di quella *polis*. In tale manipolazione è facile ravvisare una matrice locrese, volta a enfatizzare a proprio vantaggio l'antagonismo ideologico e culturale tra le due comunità⁴⁸.

Fra le diverse interpretazioni della critica in merito alla leggenda delle cicale spicca quella di G. Cordiano, che legge il mito come una trasposizione simbolica dei conflitti territoriali tra Reggio e Locri, e facendone un documento di concreti conflitti, implicanti devastazioni subite dai Locresi in seguito a incursioni punitive reggine a difesa del proprio territorio. A tale ipotesi si accorderebbe l'ambientazione locrese a cui Aristotele (Fonti C.2 = Stesich., Fr. 281 B Page = Ta 32 i-ii Ercoles)⁴⁹ riconduce un celebre *apophthegma* che sarebbe stato pubblicamente pronunciato dal poeta Stesicoro presso i Locresi: «non si deve essere arroganti, affinché le cicale non cantino per terra», e nel quale, sulla base di altri riferimenti aristotelici, è stata intravista un'allegoria del *dendrotomein* pratica connessa con una devastazione della chora coltivata in occasioni belliche⁵⁰. Secondo Cordiano⁵¹, una tale aggressione sarebbe stata in effetti subita dai Locresi in un periodo antecedente il momento in cui Stesicoro avrebbe pronunciato la massima. Lo studioso, infatti, ritiene possibile che l'apoftegma riprenda la *gnome* di un componimento cantato dal poeta a Locri, componimento nel quale egli ipotizza si possa riconoscere il *Cicno*⁵². In questa composizione, nella quale Stesicoro narrava lo scontro tra Eracle e il brigante figlio di Ares già argomento dello Scudo ps.esiodeo, è noto dallo scolio alla *X Olimpica* di Pindaro (PMG 207) che il poeta avrebbe trattato la materia in modo originale. La lotta, infatti, nella versione di Stesicoro, avrebbe avuto vicende alterne e, in un primo tempo Cicno, aiutato dal padre divino avrebbe avuto la meglio sull'avversario, che avrebbe preferito sottrarsi allo scontro

⁴⁷ Vd. DE MARTINO 1984, p. 10; ALONI 1994, XV ss.; ERCOLES 2008, p. 1 ss. e 108 ss.

⁴⁸ BERLINZANI 2002, pp. 27-30.

⁴⁹ E vd. anche Arist. III.1412 a, *apophthegma* attribuito da Demetr., Eloc. 99 a Dioniso di Siracusa. Per l'accurata discussione vd. ERCOLES 2008, p. 119.

⁵⁰ ERCOLES 2008; CONSOLI 2012.

⁵¹ CORDIANO 1995, pp. 81-82 e 110-117.

⁵² Contra DE MARTINO 1984, pp. 26-27, che propone la pertinenza dell'*apophthegma* sulle cicale alla Gerioneide con intento anti-falarideo. Dubbi permangono anche in

fino a che, allontanatosi Ares, avrebbe trionfato. Come Pindaro (*Ol.* X, 15-6), che avrebbe utilizzato il riferimento alla *Kuknea macha* per ricordare la recente vittoria locrese sui Reggini di Anassila, ottenuta nel 477/76 con l'appoggio di Ierone di Siracusa, dopo aver subito un attacco ai propri confini anche Stesicoro, a giudizio di Cordiano, avrebbe piegato il mito alla rievocazione di un recente passato. Lo studioso può così ipotizzare che le notizie frammentarie così composte aiutino a ricostruire le fasi altalenanti di ostilità tra Locresi e Reggini nella prima metà del VI secolo. Teatro del conflitto, e della conseguente devastazione, attribuibile ad una ritorsione reggina, lungo il confine meridionale segnato dall'Alece, riferimento della leggenda musicale sulle cicale che abbiamo già esaminato⁵³.

Nonostante conclusioni così stringenti appaiano del tutto ipotetiche, come ha mostrato più di recente M. Ercoles⁵⁴, sembra interessante l'osservazione dello studioso che la lotta fra Eracle e Cicno sia un tema ben noto in ambiente magnogreco nel VI secolo, come dimostra la sua presenza nella decorazione di un'anfora della produzione cosiddetta calcidese⁵⁵ databile nella seconda metà del secolo. Della sua solida notorietà a Locri farebbe fede il di Pindaro nell'ode sopra menzionata, in epinicio composto per la vittoria del giovane locrese Agesidamo. Ci sembra infatti suggestivo accostare queste suggestioni a un filone indipendente di narrazioni mitiche che collega Eracle a scontri con eroi locali nel territorio di Locri e Crotona. Come nella lotta con Cicno, infatti, il conflitto vi assume una valenza simbolica, rappresentando il conflitto tra ordine e caos.

Siamo di fronte a un terzo e ultimo *cluster* di vicende mitiche eracleiche che si sviluppa nell'area ionica del Golfo di Taranto a partire dalla Calabria, dove, secondo la tradizione restituita da Diodoro Siculo, Eracle «concluse la traversata con le vacche verso l'Italia» chiudendo il cerchio del passaggio oltre il *porthmos* iniziato dal promontorio di Scilla, all'imboccatura tirrenica, e concluso a quella ionica, con tutta probabilità collegando eziologicamente il suo nome al promontorio che segnava il passo dalla *paralia* dell'*Italia* allo Stretto.

ERCOLES 2008, pp. 199-206, che propone un approfondito e prudente riesame dei dati.

⁵³ CORDIANO 1995, pp. 81-82. Diversamente CONSOLI 2012 interpreta il proverbio di Stesicoro come il riflesso di una conflittualità che interessava anche il confine tra le chori di Reggio e Locri dal versante settentrionale, tirrenico, a quello meridionale dell'Asperomonte, una zona di frontiera molto travagliata, attraverso la quale i Locresi, nel corso del VI secolo a.C., sarebbero riusciti ad impadronirsi dell'insediamento di Metauro, di matrice zancalea.

⁵⁴ ERCOLES 2008.

Nel suo cammino lungo la costa ionica Eracle appare nelle tradizioni locali come eroe fondatore di città e culti⁵⁶. In relazione a ciò, da Locri ai siti che sarebbero stati Crotone, Eraclea e Metaponto si addensa una serie importante di testimonianze accomunate da alcuni elementi che, pur riproponendo tratti tipici delle narrazioni eracleiche, mostrano peculiari sviluppi⁵⁷. In primo luogo, infatti, vi si osserva il ripetersi e sovrapporsi del topos del conflitto violento fra l'eroe e una serie di avversari aggressivi e malevoli, schema che caratterizza generalmente la sua vicenda occidentale⁵⁸. A questi tuttavia, si affianca un terzo elemento, caratterizzato generalmente da tratti positivi, che finisce però con l'essere coinvolto nello scontro, con esiti funesti. Emerge inoltre una forte valenza eziologica, esplicitamente connessa alla fondazione di culti ovvero alla legittimazione di una relazione privilegiata dell'eroe con le comunità coinvolte.

Fra queste, sono particolarmente note le tradizioni relative a Crotone, che inquadrano sia l'origine della città che quella del santuario di Hera al Lacinio sottolineando il profondo rapporto fra città e santuario⁵⁹. Il tema, noto dalla narrazione diodorea, dell'uccisione del brigante Lacinio e del suo congiunto Crotone ritorna a più riprese in riferimenti e testimonianze storiche dall'età tardo arcaica all'inizio del IV secolo, con rielaborazioni che adattano la vicenda mitica al quadro storico⁶⁰. Ma analoghi racconti si tramandavano per Locri e per Metaponto, sebbene qui nella formulazione controversa e sospetta di una fonte tarda⁶¹, mentre ad Heraklea il mito assumeva un profilo peculiare⁶².

L'essenziale traccia narrativa prevede che nel viaggio di ritorno dalle terre dell'Iberia, Eracle, ritornato sul continente dalla Sicilia con le sue splendide vacche, prosegue il suo viaggio lungo la *paralia* dell'*Italia*. In queste lande egli deve sventare reiterati tentativi di sottrargliele e in tale frangente

⁵⁵ Staatliche Antikensammlungen München 592.

⁵⁶ GIANGIULIO 1983, CAPDEVILLE 1999, pp. 61-83. In questo segmento del viaggio di ritorno di Eracle, se è stata notata la non fluida connessione con il percorso periegetico condotto fino alla Sicilia (CORDANO 2014, 142) si giustappongono alla cornice itineraria miti che raccontano di una permanenza dell'eroe in luoghi specifici (il fiume Halex, Crotone, Metaponto) in cui il suo soggiorno porta trasformazioni e benefici ai contesti naturali, come l'uccisione di mosche e cavallette: BAYET 1926, pp. 401-4; BONNET 2008, p. 351.

⁵⁷ Vd. CAPDEVILLE 1999, pp. 75-82.

⁵⁸ Per il topos, vd. GIANGIULIO 1983, JOURDAIN-ANNEQUIN 1989 e 1992; CERCHIAI 1997, pp. 128-129; CAPDEVILLE 1999.

⁵⁹ GIANGIULIO 1989, pp. 51-79.

⁶⁰ FRISONE 2022.

⁶¹ Etym. Magn s.v. Métabos che offre la leggenda seriore che fa risalire al passaggio di Eracle, qui accolto da Alibàs, spiegazione paretimologica del nome di Métabos, eroe eponimo di Metaponto.

uccide un ospite coinvolto per errore nel tentativo di furto. Come compensazione del destino infelice, Eracle cura un rituale funebre del personaggio eponimo locale sancendone la dimensione eroica e legandolo al futuro sviluppo della *polis* greca in questione.

Alcuni degli stessi elementi (onomastica dei personaggi, e relazioni fra loro, riferimenti a luoghi) ricorrono in particolare nelle fonti relative a Crotone e in quelle su Locri, tanto che la similitudine dei racconti ha fatto pensare a confusioni ed errori nelle riprese seriori, soprattutto per la narrazione di Conone relativa alla colonia Epizefiria (vd. Fonti C.6), di cui è testimone il tardo Fozio, una storia tanto simile a quella di Crotone da essere a lungo stata guardata con sospetto⁶³. In base ad essa un'analoga profezia di fondazione da parte di Eracle, a seguito dell'omicidio involontario di un Locro, fratello di Alcino, proveniente dalla Feacia, dopo un'uccisione che ricalca in molti minimi dettagli quella di quello di Crotone, veniva posta all'origine di Locri Epizefirii. Qualche studioso ha voluto far risalire l'origine prima di questa notizia, e il contesto storico della sua genesi, a un gioco di opposte "propagande" fra Locresi e Crotoniati al tempo della battaglia della Sagra, riferimento che ci porterebbe indietro anche rispetto all'orizzonte pitagorico ricostruibile per le tradizioni su Crotone⁶⁴.

Queste tradizioni mitiche ricorrenti - ma non necessariamente alternative o concorrenti - fanno leva sulla figura di Eracle, personaggio rilevante nel paesaggio culturale delle *poleis*, per legittimare un eroe eponimo al quale in nessuno dei due contesti può essere attribuita la qualità di ecista, ma al quale probabilmente si assegna un culto di tipo eroico. Esse segnalano un processo, che comporta l'innestarsi del patrimonio mitico - rinnovato attraverso l'istituzione (più che probabile) di rituali religiosi di valenza locale⁶⁵ - nel tessuto vivo delle vicende storiche dell'Arco Ionico.

3. Per concludere.

Le rielaborazioni poetiche di Stesicoro, la leggenda delle cicale, la competizione musicale tra Aristone ed Eunomo, mostrano come la tradizione mitica sia strumento vivo per negoziare le relazioni infrapoleiche e per consolidare l'identità civica. Allo stesso modo, la lotta di Eracle con eroi

⁶² NAFISSI 1997a.

⁶³ Vd. CAPDEVILLE 1999, p. 75 e n. 221-222 con riferimenti alla bibliogr. precedente.

⁶⁴ CAPDEVILLE 1999, p. 75. Vd ora NAFISSI 1997b, pp. 320-321 per il significato e l'inquadramento più corretto da dare a quest'idea di "propaganda" attraverso il discorso mitico.

⁶⁵ NAFISSI 1997a, p. 58.

locali che in qualche modo richiamano Cicno riflette un processo continuo di adattamento del mito, che, pur mantenendo la sua struttura pannellica, si arricchisce di significati specifici legati al contesto locale più ampiamente magnogreco. Il mito, quello di Eracle in questo caso, emerge come un elemento centrale nella costruzione identitaria che, attraverso le performances poetico-musicali, a diversi livelli, le città della Magna Grecia, come Rhegion e Locri, hanno saputo reinterpretare in funzione delle loro esigenze storiche, utilizzandolo per legittimare rivendicazioni territoriali, celebrare la propria autonomia culturale e rafforzare i legami con la madrepatria o nel composito mondo coloniale.

Flavia Frisone
 Università del Salento
 flavia.frisone@unisalento.it

FONTI A

1. Ischia, Lacco Ameno (*Pithekoussai*). *Kotyle* rodia (c.d. coppa di Nestore) recante una iscrizione metrica. Seconda metà dell'VIII secolo a.C. (VALERIO 2017).

Νέστορος: ἕ[μ]ι: εὖποτ[ον]: ποτέριον
 ἠὸς δ' ἂν τὸδε πίῃσι: ποτέρι[ο]: αὐτίκα κῆνον
 ἡμέρος χαιρέσει: καλλιστε[φά]νῳ: Ἀφροδίτης

Di Nestore io sono la coppa, da cui si beve bene,
 e chi beva da questa coppa, subito lui
 prenderà il desiderio di Afrodite dalla bella corona.

2. Castellace di Oppido Mamertina. Frammento di lamina bronzea, forse pertinente al paranuca di un elmo, recante una dedica a Eracle. 475-450 a.C. (D'AMORE 2007).

[— —] ἠῆρακλέος Ῥεγίνῳ

di Eracle reggino

3. Vibo Valentia (*Hipponion*), Laminetta aurea recante un testo orfico. Ultimo quarto del V sec. a.C. – primo quarto del IV sec. a.C. (PUGLIESE CARRATELLI 2001).

Μναμοσύνας τόδε <h>ιερόν· ἐπεὶ ἄμ μέλλησι θανεῖσθαι
εἷς Αἶδαο δόμους εὐήρεας· ἔστ' ἐπὶ δεξιὰ κρήνα,
πάρ δ' αὐτὰν <h>εστακῦα λευκὰ κυπάρισσος·
ἔνθα κατερχόμεναι ψυ<χ>αὶ νεκύων ψύχονται
ταύτας τὰς κράνας μηδὲ σχεδὸν ἐνγύθεν ἔλθεις
πρόσθεν δὲ ἠευρήσεις τὰς Μναμοσύνας ἀπὸ λίμνας 5
ψυχρὸν <h>ύδωρ προρέον· φύλακες δὲ ἐπύπερθεν ἔασι,
τοὶ δὲ σε εἰρήσονται ἐν<ι> φρασί πευκαλίμαισι
ὅττι δὲ ἐξερέεις Αἶδος σκότος ὄρφ<v>ήεντος
εἶπον· “<hυ>ὸς Βαρέας καὶ Οὐρανοῦ ἄστερόεντος,
δίψαι δ' εἰμ' αὐτος καὶ ἀπόλλυμαι· ἀλλὰ δότ' ὦ[κα] 10
ψυχρὸν <h>ύδωρ πιέναι τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμ[νης]”
καὶ δὴ τοὶ ἔλεοῦσιν <h>υπὸ χθονίω βασιλῆι,
καὶ δὴ τοὶ δώσουσι πῖεν τὰς Μναμοσύνας ἀπὸ λίμνας
καὶ δὴ καὶ σὺ πίων ἠοδὸν ἔρχε<ι> ἡάν τε καὶ ἄλλοι
μύσται καὶ βάρχοι ἠεράν στείχουσι κλεινοί. 15

Questo (testo, oggetto) è sacro a Mnemosyne. Allorché (tu, l'iniziata) sia sul punto di morire. Andrai alle case ben costrutte di Ade: v'è sulla destra una fonte, accanto ad essa si leva un bianco cipresso: lì discendendo le anime dei morti (vi) cercano refrigerio. A questa fonte neppure un poco devi andare vicino. Più oltre, invece, troverai la fresca acqua che scorre dal lago di Mnemosyne: dei custodi le stanno davanti, ed essi ti chiederanno, in sicuro discernimento, che mai cerchi attraverso nell'oscurità del tenebroso Ade. Tu di: “sono figlio della Greve (Terra) e del Cielo Stellato; di sete sono riarso e vengo meno: ma voi datemi presto da bere la fresca acqua che scorre dal lago di Mnemosyne”. E allora ti useranno misericordia per volere del sovrano degli inferi e ti daranno da bere dal lago di Mnemosyne. E tu, avendone bevuto, camminerai sulla via, (via) sacra, sulla quale anche gli altri *mystai* e *bacchoi* procedono gloriosi.

FONTI B

1. Thuc. 3, 99

Κατὰ δὲ τοὺς αὐτοὺς χρόνους καὶ οἱ περὶ Σικελίαν Ἀθηναῖοι πλεύσαντες ἐς τὴν Λοκρίδα ἐν ἀποβάσει τέ τινα τοὺς προσβοηθήσαντας Λοκρῶν ἐκράτησαν καὶ περιπόλιον αἰροῦσιν ὃ ἦν ἐπὶ τῷ Ἀλφει ποταμῷ.

Nello stesso periodo gli Ateniesi che erano in Sicilia mossero contro la Locride; nel corso di uno sbarco ebbero la meglio sui Locresi accorsi a difesa e conquistarono un posto di guardia sul fiume Alece. (trad. M. CAGNETTA in CANFORA 1996)

2. Thuc. 3, 103, 3

[...] καὶ μετὰ τοῦτο ἀπὸ τῶν νεῶν ὁ Λάχης καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἐς τὴν Λοκρίδα ἀποβάσεις τινὰς ποιησάμενοι κατὰ τὸν Καΐκινον ποταμὸν τοὺς προσβοηθοῦντας Λοκρῶν μετὰ Προξένου τοῦ Καπάτωνος ὡς τριακοσίου μάχη ἐκράτησαν καὶ ὄπλα λαβόντες ἀπεχώρησαν.

In seguito, Lachete e gli Ateniesi attuarono alcuni sbarchi nella Locride: in una battaglia sul fiume Caicino sconfissero circa trecento Locresi accorsi a difesa al comando di Prosseno figlio di Capatone; quindi, fatto bottino di armi, ripartirono. (trad. M. CAGNETTA in CANFORA 1996)

FONTI C

1. Tim. Hist. *FrGrHist* 566 F 43a ap. Antig. Car. *Mir.* 1, 1:

Τίμαιος ὁ τὰς Σικελικὰς ἱστορίας συγγεγραφῶς τὴν Ῥηγίωι φησὶ τοὺς Λοκροὺς καὶ τοὺς Ῥηγίους ὀρίζοντος Ἄλῆκος καλουμένου ποταμοῦ, τῶν τεττίγων τοὺς μὲν ἐν τῇ Λοκρικῇ αἰδεῖν, τοὺς δὲ ἐν τῇ Ῥηγίων ἀφῶνους εἶναι. λέγεται δὲ τι τούτου μυθωδέστερον· ἀφικομένων γὰρ εἰς Δελφούς κιθαρωιδῶν Ἀρίστωνος μὲν ἐκ Ῥηγίου, παρὰ δὲ Λοκρῶν Εὐνόμου, καὶ περὶ τοῦ κλήρου πρὸς ἑαυτοὺς εἰς ἀντιλογίαν ἐλθόντων, ὁ μὲν οὐκ ὦϊετο δεῖν ἐλαττοῦσθαι, τῆς ὅλης Ῥηγίων ἀποικίας ἐκ Δελφῶν καὶ παρὰ τοῦ θεοῦ γεγενημένης, ὁ δὲ κατέτρεχεν ὅτι τὸ παράπαν οὐδὲ κιθαρωιδεῖν καθήκει, παρ' οἷς οὐδ' οἱ τέττιγες αἰδουσιν. εὐημερήσαντος [γ'] οὖν τοῦ Ῥηγίου ἐν τῷ ἀγῶνι, ἐνίκησεν Εὐνόμος ὁ Λοκρὸς παρὰ τοιαύτην αἰτίαν αἰδοντος αὐτοῦ μεταξὺ τέττιξ ἐπὶ τὴν λύραν ἐπιπτὰς ἦιδεν, ἣ δὲ πανήγυρις ἀνεβόησεν ἐπὶ τῷ γεγονότι καὶ ἐκέλευσεν ἔαν. καὶ ἄλλο δὲ παρὰ τοῖς Ῥηγίοις τοιοῦτον ὡς μυθικὸν ἱστορεῖται, ὅτι Ἡρακλῆς ἐν τινι τόπῳ τῆς χώρας κατακοιμηθεὶς καὶ ἐνοχλούμενος ὑπὸ τῶν τεττίγων ἠΰξατο αὐτοὺς ἀφῶνους γενέσθαι.

Timeo, che ha scritto le storie di Sicilia, dice che a Reggio separando un fiume, che si chiama Alece, i Locresi e i Reggini, delle cicale, quelle che sono nella Locride cantano, mentre quelle nella regione dei Reggini sono mute. Si narra anche una storia più incredibile. Essendo giunti a Delfi i due musicisti Aristone da Reggio e Eunomo da Locri, ed essendo giunti alla disputa per il sorteggio, l'uno pensava che non doveva risultare inferiore poiché l'intera colonia di Reggio era stata originata da Delfi e dal dio, e

l'altro inveiva che a quello nemmeno spettava di suonare, poiché presso di loro neanche le cicale cantavano. Avendo, dunque, avuto successo il Reggino nella gara, vinse il locrese Eunomo per questa ragione: mentre questi cantava, nel frattempo una cicala volata sulla lira cantò, e l'assemblea levò un grido per quello che era accaduto e ordinò di lasciare. Ed un'altra siffatta leggenda mitica è raccontata presso i Reggini, che Eracle addormentatosi in quel punto del territorio ed essendo disturbato dalle cicale pregò perché quelle diventassero mute.

2. Aristot. *Rhet.* 2, 21, 1395a 2:

οὐ δεῖ ὑβριστὰς εἶναι, ὅπως μὴ οἱ τέττιγες χαμόθεν ἄδωσιν.

Non bisogna essere prepotenti, perché le cicale non friniscono da terra.

3. Diod. Sic. 4, 22, 5:

τῷ δ' Ἡρακλεῖ διὰ τὴν εὐσέβειαν τούναντίον συνέβη γενέσθαι. καταντήσαντος γὰρ αὐτοῦ πρὸς τὰ μεθόρια τῆς Ἡγίνης καὶ Λοκρίδος, καὶ διὰ τὸν ἐκ τῆς ὀδοιπορίας κόπον ἀναπαυομένου, φασὶν ὑπὸ τῶν τεττίγων αὐτὸν ἐνοχλούμενον εὐξασθαι τοῖς θεοῖς ἀφανεῖς γενέσθαι τοὺς ἐνοχλοῦντας αὐτόν· καὶ διὰ τοῦτο, τῶν θεῶν βεβαιωσάντων τὴν εὐχήν, μὴ μόνον κατὰ τὸ παρὸν ἀφανεῖς γενέσθαι τούτους, ἀλλὰ καὶ κατὰ τὸν ὕστερον χρόνον ἅπαντα μηδένα τέττιγα φαίνεσθαι κατὰ τὴν χώραν.

Ma a Eracle accadde che gli capitasse il contrario, a motivo della sua religiosità. Infatti, giunto ai confini del territorio di Reggio e di Locri, quando si fu fermato per riposare dalla fatica del viaggio, poiché le cicale lo infastidivano, egli - affermano - pregò gli dei che gli insetti che lo infastidivano sparissero. E per questo, poiché gli dei esaudirono la sua preghiera, essi non soltanto allora, ma neanche in tutto il tempo successivo è mai comparsa una cicala in quella regione. (trad. di ZORAT in CORDIANO - ZORAT 2014)

4. Diod. Sic. 4, 24, 1:

ἴδιονδέ τι συνέβη γενέσθαι περὶ τὴν πόλιν τῶν Ἀγυριναίων. ἐν ταύτῃ γὰρ τιμηθεὶς ἐπ' ἴσης τοῖς Ὀλυμπίοις θεοῖς πανηγύρεσι καὶ θυσίαις λαμπραῖς, καίπερ κατὰ τοὺς ἐμπροσθεν χρόνους οὐδεμίαν θυσίαν προσδεχόμενος, τότε πρῶτως συνευδόκησε, τοῦ δαιμονίου τὴν ἀθανασίαν αὐτῷ προσημαίνοντος.

Si dà il caso che qualcosa di singolare accadde vicino alla città di Agirio. Infatti, poiché qui fu onorato al pari degli dei olimpici con adunanze solenni e sacrifici splendidi, benché nei tempi precedenti non avesse accettato alcun sacrificio, allora, per la prima volta, li consentì, visto che la

divinità gli aveva presagito l'immortalità. (trad. di ZORAT in CORDIANO - ZORAT 2014)

5. Con. *FGrHist* 26 F 1, III apud Phot., *Bibl.* 186 (131b):

Φαίακος δὲ τοῦ τῆς νήσου βασιλεύοντος τελευτήσαντος, οἱ υἱεῖς Ἀλκίνοους καὶ Λοκρὸς στασιάσαντες συνέβησαν πάλιν ἐφ' ᾧ βασιλεύειν μὲν Ἀλκίνοον τῆς Φαιακίδος, Λοκρὸν δὲ κειμήλια καὶ μοῖραν λαβόντα τοῦ ἔθνους ἀποικίζεσθαι τῆς χώρας· ὃς καὶ ἐπ' Ἰταλίας πλεύσας ξενίζεται παρὰ Λατίνῳ Ἰταλῶν βασιλεῖ, δόντι πρὸς γάμον τὴν θυγατέρα Λαυρίνην. Διὰ (131b) ταῦτα μὲν ὡς συγγενεῖς Φαίακες Λοκροῦς τοὺς ἐν Ἰταλίᾳ προσεποιούντο. Ὁ δὲ Ἡρακλῆς κατ' ἐκεῖνο καιροῦ τὰς τοῦ Γηρυόνοου περικαλλεῖς ὄσας βόες οὔσας ἐξ Ἐρυθείας ἐλαύνων εἰς Ἰταλίαν ἀφικνεῖται καὶ ξενίζεται φιλοφρόνως παρὰ τῷ Λοκρῷ· ὁ δὲ Λατῖνος πρὸς τὴν θυγατέρα ἐλθὼν καὶ τὰς βοῦς ἰδὼν ἠράσθη τε καὶ ἤλαυνεν· ὅπερ ἀναμαθῶν Ἡρακλῆς ἐκέκινον τόξῳ βαλὼν ἀνείλε, τὰς δὲ βοῦς ἀνεκόμισε. Λοκρὸς δὲ δεδιὼς περὶ τῷ Ἡρακλεῖ μὴ τι δεινὸν ὑπὸ Λατίνου πάθη (ἦν γὰρ Λατῖνος σώματι γενναῖος καὶ ψυχῇ), ἐξελαύνει ἐπὶ βοηθείᾳ τοῦ ξενισθέντος, ἀμειψάμενος καὶ στολήν. Ἡρακλῆς δ' ἰδὼν αὐτὸν θέοντα, καὶ νομίσας τινὰ εἶναι ἄλλον πρὸς ἐπικουρίαν σπεύδοντα Λατίνου, βαλὼν ἄτρακτον κτείνει· ὕστερον δὲ μαθὼν ἀπωλοφύρατο μὲν καὶ τὰ ὅσια αὐτῷ ἐπετέλεσε· καὶ μεταστὰς δ' ἐξ ἀνθρώπων ἔχρησε, φάσματι φανεῖς τῷ λαῷ, πόλιν οἰκίζειν ἐπ' Ἰταλίας, ἐν ᾧ ἦν τὸ σῆμα τοῦ Λοκροῦ. Καὶ διαμένει τῇ πόλει τοῦνομα τιμῶση τῇ κλήσει τὸν Λοκρὸν.

Morto Feace, il re dell'isola, i figli Alcinoo e Locro, essendo in contrasto, conclusero nuovamente un accordo, in base al quale Alcinoo regnava sull'isola dei Feaci, Locro, invece, andava via dal Paese, portando con sé ricchezze e parte del popolo; e costui, dopo aver navigato verso l'Italia, viene ospitato presso il re degli Italici Latino, che (gli) diede in moglie la figlia Laurina. (131b) Perciò i Feaci presumevano di essere della stessa stirpe dei Locresi in Italia. A quell'epoca Eracle giunge in Italia, conducendo con sé da Erizia tante bellissime vacche di Gerione, e viene ospitato con benevolenza presso Locro. Latino, giunto presso la figlia e avendo visto le vacche, le desiderò ardentemente e le portò via. Saputo ciò, Eracle, colpito con una freccia, lo uccise e recuperò le vacche. Locro, temendo per Eracle, che non subisse qualcosa di terribile da parte di Latino (infatti Latino era forte nel corpo e nello spirito) esce in aiuto dell'ospite, dopo essersi cambiato d'abito. Eracle, vedendolo correre e pensando che fosse qualcun altro che si affrettava per aiutare Latino, lo uccide colpendolo con una freccia. In seguito, avendo saputo (la verità), pianse e compì per lui riti sacri. Cambiato stato dagli uomini, manifestatosi al popolo come un fantasma, vaticinò di fondare una città in Italia, dove era la tomba di Locro. E resta il nome alla città che onora Locro con (questa) denominazione.

6. Con. *FGrHist* 26 F 1,5 = Phot., *Bibl.* 186 (131 b):

Ἡ εἶ τὰ περὶ <Ἀρίστωνος τοῦ> Ῥηγίνου καὶ Εὐνόμου τοῦ Λοκροῦ τῶν κιθαρωδῶν τὴν ἱστορίαν ποιεῖται, καὶ ὡς εἰς Δελφοὺς ἀφίκοντο καὶ ὅτι ποταμῶ διοριζόμενοι Ῥηγῖνοι τε καὶ Λοκροὶ (Ἄληξ ὄνομα τῶ ποταμῶ) οἱ μὲν ἀφώνους, ἡ δὲ Λοκρὶς ἄδοντας ἔχει τοὺς τέττιγας· καὶ ὡς ἐρίζων Εὐνόμος τῶ Ῥηγίνῳ τέττιγος ὠδῆ κρατεῖ τοῦ ἀνταγωνιστοῦ. Ἐπταχόρδου γὰρ τότε τῆς ἁρμονίας οὔσης, καὶ μιᾶς ῥαγείσης τῶν χορδῶν, τέττιξ ἐπιπτὰς τῇ κιθάρᾳ τὸ λεῖπον ἀνεπλήρωσε τῆς ὠδῆς.

Il quinto racconto narra la storia dei citaredi <Aristone di> Reggio e Eunomo di Locri; di come essi giunsero a Delfi e che i Reggini e i Locresi erano separati da un fiume (il fiume si chiamava Alece), e gli uni avevano le cicale afone mentre a Locri le cicale cantavano. E racconta di come Eunomo, gareggiando con il Reggino, ebbe la meglio sul rivale grazie al canto di una cicala. Infatti, poiché allora il sistema musicale era fondato su sette corde, quando si ruppe una delle corde, una cicala volata sulla cetra completò il resto del canto. (trad. R. OTRANTO in BIANCHI - SCHIANO 2016)

7. Strab. 6, 1, 9:

Τοῦ δὲ Ἄληκος ποταμοῦ τοῦ διορίζοντος τὴν Ῥηγίνην ἀπὸ τῆς Λοκρίδος βαθεῖαν φάραγγα διεξιόντος ἰδιὸν τι συμβαίνει τὸ περὶ τοὺς τέττιγας· οἱ μὲν γὰρ ἐν τῇ τῶν Λοκρῶν περαίᾳ φθέγγονται, τοῖς δ' ἀφώνοις εἶναι συμβαίνει· τὸ δ' αἴτιον εἰκάζουσιν ὅτι τοῖς μὲν παλίνσκιον ἔστι τὸ χωρίον ὥστ' ἐνδρόσους ὄντας μὴ διαστέλλειν τοὺς ὑμένας, τοὺς δ' ἠλιαζομένους ξηροὺς καὶ κερατώδεις ἔχειν ὥστ' ἀπ' αὐτῶν εὐφυῶς ἐκπέμπεσθαι τὸν φθόγγον. ἐδείκνυτο δ' ἀνδριάς ἐν Λοκροῖς Εὐνόμου τοῦ κιθαρωδοῦ τέττιγα ἐπὶ τὴν κιθάραν καθήμενον ἔχων. φησὶ δὲ Τίμαιος Πυθίοις ποτὲ ἀγωνιζομένους τοῦτόν τε καὶ Ἀρίστωνα Ῥηγῖνον ἐρίσαι περὶ τοῦ κλήρου.

Il fiume Alece, che divide il territorio di Rhegion dalla Locride passando attraverso una profonda valle, ha questa particolarità riguardo alle cicale: quelle sulla riva locrese cantano, mentre quelle sull'altra riva non hanno voce. Si congettura che questa ne sia la causa: le seconde si troverebbero in un luogo ombroso, cosicché le loro membrane sarebbero sempre umide e non si distenderebbero mai; le prime, invece, stando in un luogo soleggiato, avrebbero le membrane asciutte simili al corno, così da essere ben adatte a emettere il suono. Un tempo veniva mostrata a Locri la statua del citarista Eunomo con una cicala posata sopra la cetra. Racconta Timeo che una volta si contesero il turno a Delfi il suddetto Eunomo e Aristone di Rhegion.

8. Plin. *Hist. Nat.* 11, 32, 27:

Cicadae non nascuntur in raritate arborum — idcirco non sunt Cyrenis

nisi circa oppidum — nec in campis nec in frigidis aut umbrosis nemoribus. est quaedam et his locorum differentia. in Milesia regione paucis sunt locis, sed in Cephallania amnis quidam paenuriam earum et copiam dirimit. At in Regino agro silent omnes, ultra flumen in Locrensi canunt. Pinnarum illis natura quae apibus, sed pro corpore amplior.

Le cicale non nascono nei luoghi dove gli alberi scarseggiano: per esempio a Cirene si trovano soltanto nei dintorni della città. E non ce ne sono neppure nelle pianure o nelle foreste fredde e ombrose. La loro presenza varia col variare dei luoghi: nella zona di Mileto, per esempio, si possono trovare soltanto in pochi posti, mentre a Cefalonia c'è un fiume che divide la parte dove sono rare da quella dove abbondano. Nel territorio di Reggio sono tutte mute; ma nella regione di Locri, oltre il fiume, le cicale sono canterine. Le loro ali hanno le stesse caratteristiche di quelle delle api, ma rispetto alle dimensioni del corpo sono invece più grandi. (trad. MASPERO 2011)

9. Paus. 5, 25:

ἐπὶ δὲ τοῦ αὐτοῦ τεύχους (i.e. dell'Altis) τὰ τε Ἀκραγαντίνων ἀναθήματα καὶ Ἡρακλέους δύο εἰσὶν ἀνδριάντες γυμνοί, παῖδες ἡλικίαν: τὸν δὲ ἐν Νεμέᾳ τοξεύοντι ἔοικε λέοντα. τούτου μὲν δὴ τὸν τε Ἡρακλέα καὶ ὁμοῦ τῷ Ἡρακλεῖ τὸν λέοντα Ταραντῖνος ἀνέθηκεν Ἰπποτιῶν, Νικοδάμου δὲ ἔστι Μαιναλίου τέχνη.

Sul medesimo muro, insieme ai votivi degli Agrigentini, sono anche due statue nude di Eracle fanciullo: l'una lo raffigura in atto di tirare dardi al leone di Nemea; questo Eracle e con lui il leone lo dedicò il tarantino Ippotione, ed è opera di Nicodamo di Menalo. (trad. MADDOLI - SALADINO 1995)

10. Paus. 6, 6, 4:

τὰ δὲ ἐς Εὐθυμον τὸν πύκτην, οὗ με εἰκὸς ὑπερβαίνειν ἦν τὰ ἐς τὰς νίκας αὐτῶ καὶ τὰ ἐς δόξαν ὑπάρχοντα τὴν ἄλλην. γένος μὲν δὴ ἦν ὁ Εὐθυμος ἐκ τῶν ἐν Ἰταλίᾳ Λοκρῶν, οἱ χώραν τὴν πρὸς τῷ Ζεφυρίῳ τῇ ἄκρᾳ νέμονται, πατὴρ δὲ ἐκαλεῖτο Ἀστυκλέους· εἶναι δὲ αὐτὸν οὐ τούτου, ποταμοῦ δὲ οἱ ἐπιχώριοι τοῦ Καικίνου φασίν, ὃς τὴν Λοκρίδα καὶ Ῥηγίην ὀρίζων τὸ ἐς τοὺς τέττιγας παρέχεται θαῦμα. οἱ μὲν γὰρ τέττιγες οἱ ἐντὸς τῆς Λοκρίδος ἄχρι τοῦ Καικίνου κατὰ τὰ αὐτὰ τοῖς ἄλλοις τέττιξιν ἄδουσι· διαβάντων δὲ τὸν Καικίην οὐδεμίαν ἔτι οἱ ἐν τῇ Ῥηγίῃ τέττιγες ἀφίᾳσι τὴν [5] φωνήν. τούτου μὲν δὴ παῖδα εἶναι λέγεται τὸν Εὐθυμον· ἀνελομένῳ δὲ οἱ πυγμαῖς ἐν Ὀλυμπίᾳ νίκην τετάρτην πρὸς ταῖς ἑβδομήκοντα Ὀλυμπιάδι οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ ἐς τὴν ἐπιούσαν Ὀλυμπιάδα ἐμελλε χωρήσειν·

Non sarebbe giusto che io trascurassi il pugile Eutimo, le sue vittorie e le sue altre vicende che gli hanno dato fama. Eutimo era, per stirpe, dei Locresi che sono in Italia, che abitano nella regione vicina al promontorio chiamato Zefirio, ed era detto figlio di Asticle. Dicono le genti locali, tuttavia, che era figlio non di quest'uomo, ma del fiume Cecino, che divide la Locride dalla terra di Rhegion e produce il fatto straordinario delle cicale. Infatti, le cicale della Locride fino al Cecino cantano come le altre, ma al di là del Cecino, nel territorio di Rhegion, non emettono alcun suono. Questo fiume, dunque, secondo la tradizione, fu il padre di Eutimo, il quale, avendo vinto il premio per il pugilato alla settantaquattresima Olimpiade non riuscì però a rinnovare la vittoria nell'Olimpiade seguente. (trad. MADDOLI - NAFISSI - SALADINO 1999)

11. Aelian. *Nat. anim.* 5, 9:

Ῥηγίνοις καὶ Λοκροῖς ἐς τὴν γῆν τὴν ἀλλήλων περιῖεναι καὶ γεωργεῖν ἐνσπονδόν ἐστιν. οὐ μὴν ὁμολογοῦσι τούτοις οὐδὲ εἰς μίαν νοοῦσι καὶ τὴν αὐτὴν οἱ τέττιγες οἱ τῶνδε καὶ τῶνδε, ἐπεὶ τὸν μὲν Λοκρὸν ἐν Ῥηγίῳ σιγηλότατον ἔξεις, τὸν δὲ Ῥηγῖνον ἐν τοῖς Λοκροῖς ἀφωνότατον. καὶ τίς ἢ αἰτία τῆς τοιαύτης ἀμοιβηδὸν εἰς τὴν σιωπὴν ἀντιδόσεως ἐγὼ μὲν οὐκ οἶδα οὐδὲ ἄλλος, εἰ μὴ μάτην θρασύνοιτο· οἶδε δέ, ὧ Ῥηγῖνοι καὶ Λοκροί, μόνῃ ἢ φύσις. ποταμὸς γοῦν τῆς τε Ῥηγίνων καὶ τῆς Λοκρίδος ἐστὶ μέσος, καὶ εἴργονται γε οὐδὲ πλεθριαίῳ διαστήματι μέσῳ αἱ ὄχθαι, καὶ ὁμῶς οὐβέτεροι διαπέτονται αὐτόν. καὶ ἐν Κεφαλληνίᾳ ποταμὸς ἐστίν, ὅσπερ οὖν τῆς τε εὐγονίας τῶν τέττιγων καὶ τῆς ἀγονίας αἴτιος.

C'è un patto tra gli abitanti di Reggio e quelli di Locri, in base al quale essi possono recarsi nel territorio di entrambe queste città e lavorarvi la terra. Però le cicale che vivono nelle due zone non approvano questa comunanza e la pensano diversamente; infatti potremo osservare che le cicale di Locri diventano del tutto silenziose a Reggio, e quelle di questa città, se vengono portate a Locri, perdono completamente la voce. Quale sia la causa che le rende mute, quando subiscono questo spostamento da una città all'altra io non saprei dirlo e nessun altro, a meno che uno sfrontato millantatore. Solo la Natura, miei cari Reggini e Locresi, lo può sapere! Ad ogni modo c'è un fiume che sorre in mezzo ai territori di queste due città; le sue rive distano l'una dall'altra neppure un plettro ed è appunto per questo che le cicale non possono volare dall'una all'altra riva. Nell'isola di Cefalonia c'è un fiume che favorisce la fertilità e anche la sterilità delle cicale. (trad. MASPERO 1998)

12. Clem. Al. *Protr.* 1, 1, 2-3:

Ἀγών δὲ ἦν καὶ ἐκιθάριζεν ὦρα καύματος Εὐνομος, ὀπηνίκα οἱ τέττιγες

ὑπὸ τοῖς πετάλοις ἦδον ἀνὰ τὰ ὄρη θερόμενοι ἡλίω. Ἦιδον δὲ ἄρα οὐ τῶ δράκοντι τῶ νεκρῶ, τῶ Πυθικῶ, ἀλλὰ τῶ θεῶ τῶ πανσόφω αὐτόνομον ᾤδῆν, τῶν Εὐνόμου βελτίονα νόμων. Ἰήγνυται χορδῆ τῶ Λοκρῶ· ἐφίπταται ὁ τέττιξ τῶ ζυγῶ· ἑτερέτιζεν ὡς ἐπὶ κλάδῳ τῶ ὀργάνῳ· καὶ τοῦ τέττιγος τῶ ἄσματι ἀρμολάμενος ὁ ᾠδὸς τὴν λείπουσαν ἀνεπλήρωσε χορδῆν. Οὐκουν ᾠδῆ τῆ Εὐνόμου ἄγεται ὁ τέττιξ, ὡς ὁ μῦθος βούλεται, χαλκοῦν ἀναστήσας Πυθοῖ τὸν Εὐνομον αὐτῆ τῆ κιθάρα καὶ τὸν συναγωνιστὴν τοῦ Λοκροῦ· ὁ δὲ ἐκῶν ἐφίπταται καὶ ἄδει ἐκῶν. Ἕλλησι δ' ἐδόκει ὑποκριτὴς γεγονέναι μουσικῆς.

Vi era una gara ed Eunomo suonava la cetra nell'ora della calura, quando le cicale cantavano sotto le foglie, sui monti, scaldate dal sole. Esse cantavano certamente non in onore del serpente morto, del Pitico, ma del Dio sapientissimo, un canto sciolto da ogni legge, migliore dei canti di Eunomo, regolati da leggi. Si spezza una corda al Locrese, la cicala vola sul gingo (della cetra); frinisce sopra lo strumento musicale come su di un ramo: e il cantore, accordatosi al canto della cicala, compensò la corda mancante. Non fu dunque la cicala a essere attirata dal canto di Eunomo, come vuole il mito, che innalzò a Pito una statua di bronzo raffigurante Eunomo con la sua cetra e l'alleata del Locrese nella gara, ma spontaneamente essa vola (sulla cetra) e spontaneamente canta, mentre agli Elleni sembra che essa sia stata interprete della musica (di quello).

13. Solin. 2, 40:

Cicadae apud Reginos mutae, nec usquam alibi: quod silentium miraculo est, nec inmerito, cum vicinae quae sunt Locrensiū ultra ceteras sonent. Causas Granius tradit, cum obmurmurarent illic Herculi quiescenti, deum iussisse ne streperent: itaque ex eo coeptum silentium permanere.

Le cicale nei dintorni di Reggio sono mute e non succede in alcun altro luogo: e questo loro silenzio è un prodigio, e non senza motivo, poiché le cicale vicine, che sono nel territorio di Locri, sono rumorose più delle altre. Granio ci riferisce il motivo, che, facendo un ronzio contro Ercole, che riposava, il dio ordinò di non fare rumore: perciò, da quel momento, è cominciato a perdurare il silenzio.

14. Iambl. Vit. Pyth. 28, 155:

σπένδειν δὲ πρὸ τραπέζης παρακαλεῖ Διὸς σωτῆρος καὶ Ἡρακλέους καὶ Διοσκόρων, τῆς τροφῆς ὑμνοῦντας τὸν ἀρχηγὸν καὶ τὸν ταύτης ἡγεμόνα Δία, καὶ τὸν Ἡρακλέα [καὶ] τὴν δύναμιν τῆς φύσεως, καὶ τοὺς Διοσκόρους τὴν συμφωνίαν τῶν ἀπάντων.

Raccomanda di libare, a tavola, a Zeus Salvatore, a Eracle e ai Dioscuri,

celebrando Zeus come colui che diede origine al nutrimento, Eracle quale la forza della natura e i Dioscuri come l'armonia del Tutto. (trad. GIANGIULIO 1991)

Caterina Romano
Università del Salento
caterina.romano@unisalento.it

BIBLIOGRAFIA

- ALONI 1994 A. ALONI, *Lirici greci: Alcmane e Stesicoro*, Milano 1994.
- ARENA 1994 R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. III. Iscrizioni delle colonie euboiche*, Pisa 1994.
- ARENA 1996 R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. I. Iscrizioni di Megara Hyblaea e Selinunte*, Pisa 1996.
- BARTONĚK – BUCHNER 1995 A. BARTONĚK – G. BUCHNER, “Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai (2. Hälfte des VIII bis 1. Hälfte des VII Jhs.)”, *Die Sprache* 37, 1995, pp. 129-231.
- BAYET 1926 J. BAYET, *Les origines de l’Hercule romain*, Paris 1926.
- BELLIA 2011 A. BELLIA, “Competizioni musicali dei Greci d’Occidente: il caso della cicala di Locri”, *Rudiae* 13, 2011, pp. 129-138.
- BELLIA 2012 A. BELLIA, *Il canto delle Vergini locresi: la musica a Locri Epizefirii nelle fonti scritte e nella documentazione archeologica (secoli VI-III a. C.)*, Pisa-Roma 2012.
- BERNABÉ – JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL 2008 A. BERNABÉ – A. I. JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, *Instructions for the Netherworld. The Orphic Gold Tablets*, Leiden 2008.
- BERLINZANI 2002 F. BERLINZANI, “Leggende musicali e dinamiche territoriali: Reggio e Locri nel VI secolo”, in *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, a c. di L. MOSCATI CASTELNUOVO, Pisa 2002.
- BIANCHI – SCHIANO 2016 Fozio, *Biblioteca*, a c. di N. BIANCHI e C. SCHIANO, Pisa 2016.
- BONNET 2008 C. BONNET, “Le tradizioni eraclee nella Calabria tirrenica”, in *La Calabria tirrenica nell’antichità: nuovi documenti e problematiche storiche*. Atti del Convegno, Rende, 23-25 novembre 2000, a c. di G. DE SENSI SESTITO, Rende 2008, pp. 343-352.
- BOWIE 2014 E. BOWIE, “Stesichorus’ Geryoneis”, in *Hesperia: tradizioni, rotte, paesaggi*, a c. di L. BREGLIA e A. MOLETTI, Paestum 1914, pp. 99-104.

- BREGLIA 2013 L. BREGLIA, "Titani, Cureti, Eracle. Mitopoiesi euboica e guerra lelantina", in *Tra mare e continente. Lisola Eubea*, a c. di C. BEARZOT e F. LANDUCCI, Milano 2013, pp. 17-65.
- BRILLANTE 1991 C. BRILLANTE, *Studi sulla rappresentazione del sogno nella Grecia antica*, Palermo 1991.
- BURKET 1975 W. BURKET, *Le laminette auree: da Orfeo a Lampona*, Napoli 1975.
- CANFORA 1986 Diodoro Siculo, *Biblioteca storica. Libri I-V*, a c. di L. CANFORA, Palermo 1986.
- CANFORA 1996 Tucidide, *La guerra del peloponneso*, a c. di L. CANFORA, Venezia 1996.
- CAPDEVILLE 1999 G. CAPDEVILLE, "Heraclès et ses hôtes", in *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image*. Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici (Napoli) et l'UMR 126 CNRS (Archéologies d'Orient et d'Occident), Rome, 14-16 nov. 1996, a c. di F.-H. MASSA-PAIRRAULT, Rome 1999, pp. 29-99.
- CERA 2018 R. Cera, "Lamina orfica da Ipponio", *Axon* 2.1, 2018, pp. 107-115.
- CERCHIAI 1997 L. CERCHIAI, "Intervento", in *Mito e storia in Magna Grecia*. Atti XXXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1996, Taranto 1997, pp. 125-130.
- CONSOLI 2012 V. CONSOLI, "La dedica di Eracle Reggino da Castellace di Oppido Mamertina", *Lanx* 13, 2012, pp. 52-81.
- CORDANO 2014 F. CORDANO, "Un periplo del Mediterraneo con le vacche di Gerione", in *Hesperia: tradizioni, rotte, paesaggi*, a c. di L. BREGLIA e A. MOLETI Paestum 2014, pp. 137-146.
- CORDIANO 1995 G. CORDIANO, "Espansione territoriale e politica colonizzatrice a Reggio e Locri Epizefiri fra VI e V secolo a.C.", *Kokalos* 41, 1995, pp. 79-121.
- CORDIANO 1997 G. CORDIANO, "L'espansione territoriale di una polis in ambito coloniale: aspetti e problematiche generali alla luce del caso di Rhegion", *Annali della facoltà di lettere e filosofia. Università di Siena*, 18, 1997, pp. 1-16.

- CORDIANO 2004 G. CORDIANO, "Prime anticipazioni storico-topografiche sulla zona confinaria tra le chorai di Rhegion e Lokroi Epizephyrioi", in G. CORDIANO, *Ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica chora di Rhegion*, Pisa 2004, pp. 65-119.
- CORDIANO 2014 G. CORDIANO, *Tra Rhegion e Lokroi Epizephyrioi*, Pisa 2014.
- CORDIANO 2016 G. CORDIANO, "I Greci di Lokroi Epizephyrioi e di Rhegion in zona da età arcaica: dalla *prima Lokri* presso lo Zephyrion Akroterion all'Halex come confine tra chorai coloniali", in *Carta archeologica del litorale ionico aspromontano. Comuni di Palizzi, Brancaleone, Staiti e dintorni*, a c. di G. CORDIANO, Pisa 2016, pp. 35-51.
- CORDIANO - ACCARDO 2006 G. CORDIANO, "Il VI secolo a.C. lungo le due sponde del Metauros: tra sfortunate neofondazioni coloniali e luoghi di culto liminari", in *Nuove ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica chora di Rhegion*, a c. di G. CORDIANO, S. ACCARDO, C. ISOLA, A. BROGGI, Pisa 2006, pp. 15-51.
- CORDIANO - ZORAT 2014 Diodoro Siculo, *Biblioteca storica. Libri IV-VIII*, a c. di G. CORDIANO e M. ZORAT, Milano 2014.
- COSTABILE 1979 F. COSTABILE, "Il culto di Apollo quale testimonianza della tradizione corale e religiosa di Reggio e Messina", *MEFRA* 91-92, 1979, pp. 525-545.
- CORDIANO - ACCARDO 2006 *Nuove ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica chora di Rhegion*, a c. di G. CORDIANO, S. ACCARDO, C. ISOLA e A. BROGGI, Pisa 2006.
- D'AGOSTINO 1995 B. D'AGOSTINO, "Eracle e Gerione. La struttura del mito e la storia", *AION. Archeol* 2, 1995, pp. 7-13.
- D'AMORE 2007 L. D'AMORE, *Iscrizioni Greche d'Italia, 4. Reggio Calabria*, Roma 2007.
- D'ANGELO 2016 I. D'ANGELO, "La spedizione ateniese in Sicilia del 427 a.C.: tradizioni letterarie a confronto", *Minima Epigraphica et Papyrologica* 19, 2016, pp. 7-19.
- DELLA BONA 2017 M. E. DELLA BONA, *I Pythia di Delfi*, Pisa-Roma 2017.

- DE SENSI SESTITO 2002 G. DE SENSI SESTITO, "La Magna Grecia nell'età dei Dionisi", in *La Sicilia dei due Dionisi*, Atti della sett. di studio, Agrigento 1999, a c. di N. BONACASA, L. BRACCESI e E. DE MIRO, Roma 2002, pp. 389-403.
- DI BENEDETTO 2004 V. DI BENEDETTO, "Fra Hipponion e Petelia", *Par. d. Pass.* 59, 2004, pp. 293-308.
- ERCOLES 2008 M. Ercoles, "La citarodia arcaica nelle testimonianze degli autori ateniesi d'età classica. Ovvero: le insidie delle ricostruzioni storiche", *Philomusica on-line* 7, 2008, pp. 124-136.
- FANTASIA 2010 U. FANTASIA, "Strategie militari e strategie narrative in Tucidide: la Grecia occidentale nella guerra archidamica", *Cahiers des études anciennes* 47, 2010 (<http://journals.openedition.org/etudesanciennes/126>).
- FRANZEN 2009 C. FRANZEN, "Sympathizing with the monster: making sense of colonization in Stesichorus *Geryoneis*", *QUCC* 92, 2009, pp. 55-72.
- FRISONE 2017 F. FRISONE, "Tirando il dio per la giacchetta... Eracle e la Sicilia antica fra Calcidesi, Dori e altri", in *Eracle in Sicilia. Oltre il mito: arte, storia, archeologia*. Atti del XIII Convegno di Studi sulla Sicilia antica, Caltanissetta 2017, a c. di M. CONGIU, C. MICCICHÈ e S. MODEO, pp. 137-167.
- FRISONE 2020 F. FRISONE, "Eracle in Magna Grecia: una porta verso l'eroizzazione?", *Mythos*, 14, 2020 (<http://journals.openedition.org/mythos/1961>).
- GENOVESE 1999-2000 G. M. GENOVESE, "Considerazioni sul culto di Herakles nella Calabria antica", *Archaeol. Class.* 51, 1999-2000, pp. 329-359.
- GIANGIULIO 1983 M. GIANGIULIO, "Greci e non Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle", in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, a c. di G. NENCI e G. VALLET, Pisa-Rome 1983, pp. 785-846.
- GIANGIULIO 1989 M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989.
- GIANGIULIO 1991 Giamblico, *La vita pitagorica*, a cura di M. GIANGIULIO, Milano 1991.

- GIANGIULIO 1993 M. GIANGIULIO, "La dedica a Eracle di Nicomaco (IG XIV 652): un'iscrizione arcaica di Lucania ed i rapporti tra Greci ed indigeni nell'entroterra di Metaponto", in *Ercole in Occidente*, a c. di A. MASTROCINQUE, Trento 1993, pp. 29-48.
- GIANGIULIO 1996 M. GIANGIULIO, "Tra mare e terra: l'orizzonte religioso del paesaggio costiero", in *La Magna Grecia e il mare: studi di storia marittima*, a c. di F. PRONTERA, Taranto 1996, pp. 251-271.
- GIGANTE - NAVA 2021 M. GIGANTE, A. NAVA, R. R. PAINE, I. FIORE, F. ALHAIQUE, C. M. ESPOSITO, A. SPERDUTI, J. BONNETTO, T. E. CINQUANTAQUATTRO, B. D'AGOSTINO e L. BONDIOLI, "Who was buried with Nestor's Cup? Macroscopic and microscopic analyses of the cremated remains from Tomb 168 (second half of the 8th century BCE, Pithekoussai, Ischia Island, Italy)", *PLoS ONE* 16.10, 2021 (<https://doi.org/10.1371/journal.pone.0257368>).
- GUARDUCCI 1967 M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, vol. I, Roma 1967.
- GUARDUCCI 1985 M. GUARDUCCI, "Nuove riflessioni sulla laminetta 'orfica' di Hipponion", *Riv. Filol. Istr. Class.* 113, 1985, pp. 385-97.
- HØGEL 2024 Ch. HØGEL, "Telling a thauma in Hagiography and Paradoxography", in *Storyworlds in Short Narratives: Approaches to Late Antique and Early Byzantine Tale*, a c. di S. CONSTANTINO e A. ANDREOU, Leiden 2024, pp. 40-58.
- IOZZO 1996 M. IOZZO, "La ceramica *calcidese*. Temperie artistica e produzione artigianale a Rhegion in età arcaica", in *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della Mostra Taranto 1996, a c. di E. LIPPOLIS, Napoli 1996, pp. 313-321.
- JANKO 1984 R. JANKO, "Forgetfulness in the Golden Tablets of Memory", *Class. Quart.* 34, 1984, pp. 89-100.
- JEFFERY 1961 L. M. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961.
- JOURDAIN-ANNEQUIN 1989 C. JOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès aux portes du soir: mythe et histoire*, Paris 1989.

- JOURDAIN-ANNEQUIN 1992 C. JOURDAIN-ANNEQUIN, "Héraclès en Occident", in *Héraclès: d'une rive à l'autre de la Méditerranée: bilan et perspectives*, a c. di C. BONNET et C. JOURDAIN-ANNEQUIN, Brussels – Rome 1992, pp. 263-291.
- KOTANSKY 1991 R. KOTANSKY, "Incantations and Prayers for Salvation on Inscribed Greek Amulets", in *Magika Hiera: Ancient Greek Magic and Religion*, a c. di Ch. A. FARAONE e D. OBBINK, Oxford 1991, pp. 107-137.
- LANE FOX 2008 R. LANE FOX, *Travelling Heroes: Greeks and their Myths in the Epic Age of Homer*, London 2008.
- LA TORRE 2011 G. F. LA TORRE, "Il mondo indigeno lungo la costa tirrenica calabrese in età arcaica", in *Enotri e Brettii in Magna Grecia*, a c. di G. DE SENSI SESTITO e S. MANCUSO, Soveria Mannelli 2011, pp. 123-153.
- LAZZARINI 1976 M. L. LAZZARINI, "Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica", *Atti Accad. Lincei* 2, 1976, pp. 47-354.
- LAZZARINI 1987 M. L. LAZZARINI, "Sulla laminetta di Hipponion", *ASNP*, 17, 1987, pp. 329-332.
- LEPORE 1981 E. LEPORE, "I Greci in Italia", in *Storia della società italiana*, a c. di I. BARBADORTO, Milano 1981, pp. 213-268.
- LOMBARDO-FRISONE 2010 M. LOMBARDO e F. FRISONE, "Vino e società nelle città magnogreche: tradizioni letterarie e documenti epigrafici", in *La vigna di Dioniso, vite, vino e culti in Magna Grecia*, Atti XLIX Convegno Internazionale di studi sulla Magna Grecia, Taranto 24-28 settembre 2009, Taranto 2010, pp. 299-363.
- MADDOLI - SALADINO 1995 Pausania, *Guida della Grecia. Libro V. L'Elide e Olimpia*, a c. di G. MADDOLI e V. SALADINO, Milano 1995.
- MADDOLI - NAFISSI - SALADINO 1999 Pausania, *Guida della Grecia. Libro VI. L'Elide e Olimpia*, a c. di G. MADDOLI, M. NAFISSI e V. SALADINO, Milano 1999.
- MANNI PIRAINO 1973 M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973.
- MASPERO 1998 Claudio Eliano, *La natura degli animali. Libri I-VIII*, a c. di F. MASPERO, Milano 1998.
- MASPERO 2011 Plinio il Vecchio, *Storie naturali. Libri VIII-XI*, a c. di F. MASPERO, Milano 2011.

- MASSERIA - TORELLI 1999 C. MASSERIA e M. TORELLI, "Il mito all'alba di una colonia greca. Il programma figurativo delle metope dell'Heraion alla foce del Sele", in *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image. Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici (Napoli) et l'UMR 126 CNRS (Archéologies d'Orient et d'Occident)*, Rome, 14-16 novembre 1996, a c. di F.-H. MASSA-PAIRRAULT, Rome 1999, pp. 205-262.
- MELE 1997 A. MELE, "Il processo di storicizzazione dei miti", in *Mito e storia in Magna Grecia*. Atti del XXXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 4-7 ottobre 1996, Taranto 1997, pp. 152-166.
- MELE 2009 A. MELE, "Cuma Opicia tra Greci e Romani", in *Cuma*. Atti XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 settembre - 1 ottobre 2008), Taranto 2009, pp. 77-167.
- MERCURI 2004 L. MERCURI, *Eubéens en Catabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation*, Rome 2004.
- NAFISSI 1997a M. NAFISSI, "Riso fatale. Herakles e Kalchas a Herakleia Lucana (Lyk., *Alex.* 979-81; schol. vet. 978; 980)", *Par. d. Pass.* 52, 1997, pp. 30-62.
- NAFISSI 1997b M. NAFISSI, "Rapporti fra le poleis e dinamiche interne nelle tradizioni miticostoriche: Siris-Eraclea e Taranto", in *Mito e storia in Magna Grecia*, Atti XXXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1996, Taranto 1997, pp. 305-322.
- PAGE 1973 D. L. PAGE, "Stesichorus: the Geryoneis", *Journ. Hell. Stud.* 93, 1973, pp. 136-154.
- PARRA - ARIAS 1991 M. C. PARRA - P. E. ARIAS, "Locri", in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* 9, 1991, pp. 191-249.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2017 A. M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, "Eracle sulle opposte sponde dello Stretto di Messina", in *Eracle in Sicilia. Oltre il mito...* Atti del XIII Conv. sulla Sicilia antica, Caltanissetta 2017, a c. di M. CONGIU, C. MICCICHÈ e S. MODEO, pp. 69-102.
- PUGLIESE CARRATELLI 2001 G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le Lamine d'oro orfiche*, Milano 2001.

- PUGLIESE CARRATELLI G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le lamine d'oro orfiche. Istruzioni per il viaggio oltremondano degli iniziati greci*, Milano 2011.
- SABBIONE 1979 C. SABBIONE, "Ricerche archeologiche nei territori di Locri e delle sue subcolonie", in *Atti XVIII Convegno Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1979, pp. 382-397.
- SAVALLI - MICHELINI I. SAVALLI e C. MICHELINI, "Reggio Calabria", in *ibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* 16, 2001, pp. 1-78.
- SICA 2011 M. M. SICA, "Castellace tra Greci e Indigeni", in *Enotri e Brettii in Magna Grecia*, a c. di G. DE SENSI SESTITO e S. MANCUSO, Soveria Mannelli 2011, pp. 95-122.
- STAFFORD 2012 E. STAFFORD, *Herakles*, London - New York 2012.
- VALENZA MELE 1979 N. VALENZA MELE, "Eracle euboico a Cuma. La gigantomachia e la via Heraclea", in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*. I, édité par Centre Jean Bérard, Naples 1979, pp. 19-51 (<https://doi.org/10.4000/books.pcbj.131>).
- VALERIO 2017 F. VALERIO, "Coppa di Nestore", *Axon* 1.1, 2017, pp. 11-17.
- VALLET 1958 G. VALLET, *Rhégion et Zancle: histoire, commerce et civilisation des cites chalcidiennes du détroit de Messine*, Paris 1958.

